

"Litterae apostolicae tam sub cera quam sub plumbo" - I documenti papali, il loro stile e la loro spedizione del XV al XX secolo

Un giorno, il papa Giovanni XXIII [vicesimoterzo] fu domandata da un giornalista: "Quante persone lavorano al Vaticano?" Il papa rispose: "Circa la metà." Quando si avrebbe posato la stessa domanda quattro cento anni fa al papa Pio V, colui avrebbe dovuto rispondere: "Non più che 5%." Le attività e l'assiduità di questi 5% ci sono rappresentati in dettaglio ieri e l'altro ieri, ma che cosa facevano gli altri 95%? La risposta è: niente, se non ricevere le entrate del suo posto. Ritorrerò su questo punto verso la fine della mia comunicazione parlando sui cosiddetti officia venalia vacabilia. Per adesso invece ci occupiamo con i documenti stessi e il loro iter burocratico attraverso i diversi uffici della curia.

Questo iter è un vero e proprio corso attraverso un labirinto o una giungla, ma non avete paura di perdervi: sono presso di voi - insieme con qualche colleghi dei tempi passati, come per esempio il dottore Jacobus Dittens e Johannes Staphylaeus dal cinquecento, Jacques le Pelletier e Giovanni Ciampini dal seicento o Johann Heinrich Bangen dall'ottocento. Che cosa abbiamo bisogno per condurre la nostra spedizione ad una fine felice? Tre cose: pazienza, moneta e buon consiglio. Il buon consiglio lo presto io, pazienza e moneta devono essere apportate dal petitore.

Su tutto questo potrei parlare facilmente tutto un semestre, ma come il spazio di tempo concesso a me è un po' più piccolo, mi fermerò soltanto sui seguenti punti:

1° i diversi tipi di documenti papali - sia con la bolla di piombo, sia con l'anello del pescatore - e il loro design,

2° la sua lingua, il cosiddetto stilus curie, e

3° la sua scrittura. Poi riguardiamo

4° la prima fase dell'iter burocratico, cioè l'approvazione delle petizioni per il papa o al suo comando. Poi presenterò

5° un'altra categoria di documenti che proprio non hanno bisogno di un sigillo. Perché questo non faccio al primo punto, si vedrà subito. Come

6° punto accompagniamo la bella copia di un documento al suo iter attraverso la cancelleria. Poi parlerò

7° su una questione speciale della datazione dei documenti che potrebbe essere utile per le Sue indagini. Segue

8° una digressione sulle finanze papali e le loro ripercussioni alle attività della cancelleria. Poi accompagniamo

9° l'iter di un documento con il sigillo di cera, in quanto si può dire qualcosa su questo argomento. Finalmente esaminiamo

10° le riforme che nel novecento specialmente i papi Pio X e Paolo VI hanno effettuate. Se hanno proceduto in queste riforme sempre con consiglio sapiente, si rappresenta dal punto di visto di uno storico forse altrimenti che dal punto di visto di specialista dell'amministrazione. Ma ne parleremo dopo.

1. I diversi tipi di documenti papali

Il design dei documenti papali si distingue fundamentalmente, secondo che sono sugellati con la bolla di piombo o con il sigillo di cera. Il documento con la bolla di piombo è la forma più antica, che esiste propriamente già da sempre. Il sigillo di cera viene in uso verso la fine del trecento e risulta la forma preferita nell'età moderna, senza invece rimuovere totalmente la bolla di piombo. Tra parentesi posso dire che nelle ultime duo mila anni circa 30 milioni di lettere papali sono stati spediti, con un culmine verso la fine del quattrocento. Dobbiamo dunque tener conto di qualche variazioni e cambiamenti.

Allora incominciamo con i documenti con la bolla di piombo.

Bild 9

Per la sua forma esteriore, delle forme stabili si sviluppano durante il dugento che da allora non cambiano più sostanzialmente. Ci sono tre tipi di documenti papali con la bolla di piombo:

" i privilegi,

" le bolle nel senso ristretto e

" le litterae.

Le litterae devono essere suddivise in

" litterae gratiae,

" litterae iustitiae e

" litterae clausae.

Le litterae gratiae sono tali che rendono una grazia al ricevitore; le litterae iustitiae decidono un caso giuridico o danno un ordine; e le litterae clausae sono tali che sono spedite chiuse.

Tutti questi tipi si distinguono facilmente dalla decorazione della prima riga:

Bild 1

Si vede in cima un privilegio, poi una bolla nel senso stretto, poi una littera gratiae, in fine una littera iustitiae che rappresenta insieme una littera clausa.

Un altro distintivo esteriore è il filo con cui il sigillo è applicato: i privilegi, le bolle e le litterae gratiae portano il sigillo a fili di seta rossa e gialla, le litterae iustitiae e le litterae clausae ad un filo di canapa. Nei tempi moderni - non si sa ancora a partire di qual tempo - il comune filo di canapa è sostituito per documenti importanti, per esempio per le nomine di vescovi, da fili di seta senza colore.

A proposito delle bolle è da dire che in contrario a tutti gli altri tipi non ci si trova né l'indirizzo né la formula di salvezione. Al loro posto si usa la formula di perpetuazione AD PERPETUAM REI MEMORIAM. La forma di bolla è scelta per affari che devono valere per permanenza, per esempio l'erezione di un'università, l'incorporazione di una prebenda o anche la pubblicazione dei decreti dei concili. Nell' ultimo caso si inserisce ancora la formula sacro approbante concilio. Il concilio Vaticano secondo usava un'altra formula su cui si discuteva lungamente; forse se ne ricordano ancora: una cum concilii patribus. I privilegi portano inoltre sotto il testo una rota, un monogramma e le sottoscrizioni del papa e dei cardinali:

Bild 5

I privilegi divengono rari già nel trecento, nel quattrocento sono irrimediabilmente antiquati. Ma per le bolle di massima importanza si assume qualche caratteristiche dei vecchi privilegi, cioè si dipinge sotto il testo una rota, e si fa seguire le sottoscrizioni del papa e dei cardinali. Si chiama questa forma ibrida "bolla concistoriale". Per quanto ne so io, la prima bolla concistoriale è quello documento, con cui l'unione con la chiesa greca è stata pubblicata al concilio di Firenze:

Bild 14

Ecco ancora una volta l'intera tipologia come diagramma:

Schema

La stessa bolla di piombo porta all'uno lato il nome e il numero ordinale del papa, nella forma PIUS PAPA II, e all'altro lato i capi degli apostoli Pietro e Paolo con la leggenda S. PA.S. PE. Mentre il tipario con il nome viene distrutto dopo la morte del papa, il tipario degli apostoli resta in uso, fino quando deve essere sostituito per ragioni tecniche. Ecco un esempio più vecchio di un papa famoso:

Bild 15

Ma l'immagine è quasi incambiata fino ai nostri giorni:

Bild 23

I documenti sigillati dal sigillo di cera conoscono all'inizio soltanto un tipo, i brevi. Si riconosce i brevi subito dalla forma esteriore poiché sono scritti su una striscia di pergamena

estremamente trasversale tantochè mostrano solo poche, ma lunghissime righe. L'intitolazione è posata "en vedette", come dicono i Francesi, cioè in una propria linea al di sopra del testo:
Bild 6

Il blocco del testo incomincia con un'allocuzione in vocativo senza ponere il nome e poi la formula di salutatione. I brevi vengono per principio spediti chiusi, cioè ripiegati e chiusi per mezzo del sigillo dell'anello del pescatore in cera rossa; questo sigillo è di solito distrutto quando si apre il documento.

Bild 27

Alla parte esteriore si trova l'indirizzo formale al dativo. Ma si sembra che l'indirizzo viene scritto solo dopo la chiusura del breve. Qualche volta confusioni succedono - come del resto anche per le litterae clausae. L'originale più vecchio finora conosciuto è del 1390:

Bild 30

I brevi servono in principio solo per la corrispondenza interna fra il papa e gli uffici dello Stato della Chiesa e anche con i legati. Ma già alla metà del quattrocento, accanto a questi brevia de curia si ha anche dei brevi che sono spediti alla richiesta di un petente, i cosiddetti brevia communia; perciò il breve diviene una concorrenza per i documenti con il sigillo di piombo. I breve presta diversi vantaggi di cui parleremo dopo. Per conseguenza, nel corso dei tempi, ci sono spediti sempre più documenti in forma di breve e sempre meno nella forma tradizionale.

Dal seicento in poi - indagini precisi mancano ancora - ci sono anche brevia aperta, una cosa che è, propriamente parlando, un'assurdità. Questi brevi vengono allora non chiusi, ma il sigillo di cera è solamente impresso al verso del documento. In forma di breve apertum si spedisce le concessioni di indulgenze (riconoscibile dalla formula *Universis Christifidelibus presentes litteras inspecturis* all'inizio del testo) e dei brevi *AD PERPETUAM REI MEMORIAM* (cioè un'imitazione delle bolle); anche questa formula sta all'inizio del testo in luogo dell'allocuzione.

Bild 25

Il sigillo di cera mostra normalmente san Pietro nella navicella con una piccola legenda *Pius papa II*; per questo è chiamato "anello del pescatore". Curiosamente in Latino si scrive *annulus* con due n, che è falso riguardando le regole dell'ortografia classica.

Una variante del breve è il *Motuproprio*, che è raramente concesso e rappresenta una grazia specialissima del papa. La sua forma è la stessa come un breve, ma manca il sigillo; invece porta la sottoscrizione a mano propria del papa.

Bild 35

2. Lo stilus curie

Per i documenti della cancelleria pontificia - siano i documenti stessi, siano le suppliche, che risultano nei documenti - ci esistono regole severe per l'uso della lingua, il cosiddetto *stilus curie*. Difetti di stile sono sanzionati per la rifiutazione della supplica, anche se il contenuto di questa sarebbe accettabile; in riguardo agli originali generano il sospetto di falsificazione. Nella supplica, si deve addressare il papa come *Beatissime pater*, il supplicante stesso si qualifica come *devotus orator* rispettivamente *devota oratrix* o, se è cardinale, *humilis creatura*, perché il papa "crea" i cardinali. Quando il papa è menzionato nel testo, è da nominare *sanctitas vestra*, tenendo conto abbreviare queste parole con *s.v.* e di formare la *S* sempre come *S* rotunda.

Negli originali, il papa si chiama nell'intitolazione delle lettere con il sigillo di piombo *Pius episcopus servus servorum dei*, senza il numero di ordine, nei brevi invece *Pius papa II*, cioè con questo numero. Quando il papa sottoscrive un documento, usa per i privilegi e per conseguenza anche nelle bolle concistoriali la formula arcaica *Ego Pius catholice ecclesie episcopus subscripsi*. In contrario nella formula di approvazione delle suppliche, il papa non usa che una sola lettera, che è quella dell'inizio del suo nome di battesimo. Allora *Pio II*.

(Enea Silvio Piccolomini) segna con una E, Alessandro VI. (Rodrigo Borgia) con una R, Paolo III. (Alessandro Farnese) con una A ecc.:

Bild 7

Solamente nell'ottocento questa lettera è sostituita dalla forma odierna. Ecco un esempio dell'ultimo tempo.

Bild 26

Ogni persona cristiana vivente che è menzionata in un documento, è qualificato oltre al suo nome con una denominazione onorante. Il papa chiama un vescovo *venerabilis frater*, un'imperatore o re *carissimus in Christo filius*, altre persone maschie *dilectus filius* et tutte le donne *dilecta in Christo filia*. Queste denominazioni sono usate anche nell'apòstrofe anonima all'inizio dei brevi, cioè *dilecte fili* ecc. L'uso di queste denominazioni è pura abitudine; non si deve fraintenderle come segno di un'affetto speciale del papa verso l'addressato - un fraintendimento frequente nella letteratura popolare. Per i defunti si usa non la denominazione onorante, ma una formula come *bone memorie*, *felicis recordationis* e simili, abbreviato come *bo.me.* ecc.

Ogni persona è anche classificata geograficamente per mezzo della sua diocesi, p.e. *dilectus filius N. prepositus ecclesie sancti Bartholomei Frankenvordensis Maguntine diocesis*.

Quando un monastero è esento, ci sono qualche difficoltà terminologiche, ma non ne posso insistere oggi.

La massima attenzione è dovuta, quando le denominazioni onoranti mancano. Questo vuol dire che la persona in questione o non è cristiana - cioè un giudeo o un pagano - o è, come cristiano, scomunicata. In tutti e due casi la cancelleria pone il solo nome senza aggiunta. Segue dopo l'indirizzo rispettivamente l'apòstrofe nei brevi e la formula di salvezza. Ella suona d'abitudine *salutem et apostolicam benedictionem*. A questa formula può essere aggiunta una speciale esortazione, p. e. *mandatis apostolicis promptam adhibere obedientiam* o qualcosa altra di questo genere. Quando l'addressato è scomunicato, si pone sola l'esortazione senza la salvezza. Si scrive di solito: *consilium spiritus sanioris*, ma ci sono varianti. I pagani e i giudei sono nemmeno non salutati, ma invitati ad accettare la fede cristiana: *viam veritatis agnoscere et agnitam custodire* (Mi sembra che la parte seconda mostra una certa sfiducia verso i convertiti, ma questo dico solamente in parentesi.)

Per informarsi di tutte queste regole, si ha del resto già nel cinquecento a disposizione delle guide stampate. Anche le formulazioni del testo del documento sono regolati scrupolosamente, ma questo ci porterebbe troppo lungo.

Solo l'incipit del documento che è normalmente l'inizio dell'arenga merita un breve commento. Dall'incipit si può spesso riconoscere senz'altro il contenuto del documento e così risparmiarsi di leggere tutto il testo di una lettera non interessante. Per esempio *Vite ac morum* accenna la concessione di una prebenda, *Quoniam ut ait apostolus* è un'indulgenza ecc. Ma dettagli ci porterebbero anche qui troppo lungo.

Soltanto un caso non deve essere tralasciato: l'incipit *Rationi congruit*. Quando un documento della cancelleria porta questo incipit, si tratta di una lettera che è concessa da un papa defunto prima che la bolla era stata spedita. In un tale caso, la concessione resta valida anche dopo la morte del papa e appena che un nuovo papa fu eletto, si può far spedire il documento sul nome di questo. L'arenga esprime poi che sia in accordo con la ragione e l'equità (*Rationi congruit et convenit equitati*) che in un tale caso la concessione resta valida. I documenti con questa arenga sono sempre datati al giorno dell'incoronazione del nuovo papa; la data allora non basta per fissare la vera data e della concessione e della spedizione. Ne parleremo un'altra volta al punto 7.

3. La scrittura dei documenti pontifici

Quanto diverso è il design generale dei documenti, quanto diversa è anche la scrittura dei

documenti suggelati con la bolla di piombo e con il sigillo di cera.

Le litterae e le bolle del quattrocento sono eseguite in una scrittura bastarda molto chiara e ben leggibile, che usa poche abbreviature ben regolate - un fatto che ci rende grati nella lettura di una scrittura gotica. Lo stile - è vero - è difficile, ma la scrittura non fa problemi.

Dalla metà del cinquecento in poi, la situazione cambia. Per lo primo, molte abbreviazioni insolite e curiose vengono introdotte. Ecco qualche esempi:

beneum = beneficium

coodus = commodus

impedtum = impedimentum

quadrit = quoad vixerit

ecc. ecc. In più lo scrittore non dà più la pena di segnalare l'abbreviazione con la linea abbreviativa. Poi, dall'inizio del seicento, le forme delle singole lettere vengono storcite.

Presento qui solo un'esempio: le variazioni della lettera e:

Bild 4

La scrittura è alla fine così difficilmente decifrabile che la cancelleria prende la consuetudine di aggiungere all'originale sempre una copia vidimata in scrittura normale. Ecco due esempi:

Bild 16

Bild 17

Nell'ottocento si usava chiamare questa scrittura la littera sancti Petri, e si l'estimava per un esempio idealtipico per l'arretratezza intellettuale della curia, dello stato della chiesa e dal catolicesimo.

Perché la cancelleria ha alterata la scrittura in tale modo? Non lo sappiamo. Potrebbe essere che voleva dare agli suoi prodotti un'aspetto peculiare - tanto meno che veniva sempre più in svantaggio nella concorrenza interna con i segretariati che spedivano i brevi. Il papa Leone XIII finalmente ha soppresso l'uso della littera sancti Petri nell'anno 1878 come una delle prime misure del suo governo, e ha ordinato di servirsi della normale scrittura latina. Si voleva, a dire il vero, ancora qualche tempo, finché si trovava una forma che bastava alle esigenze estetiche. Ecco un documento di Leone XIII:

Bild 18

Al contrario dei documenti con la bolla di piombo, i brevi sono scritti sin dal principio in scrittura umanistica, cioè, l'intitolazione in maiuscole capitali, il testo in cancelleresca italica - quella scrittura allora che noi tutti scriviamo ancora oggi. Quanto a me, io credo che sono stati i brevi papali a propagare l'uso di questa scrittura speciale in tutta l'Europa, una scrittura che poi da Aldo Manuzio fu assunta anche per la stampa.

4. La concessione delle suppliche

Chi desidera di ricevere dal papa un documento, deve di regola presentare una petizione scritta, una supplica. La supplica è composta da due parti, il corpo che riferisce i fatti e le clausole che presentano e riassumono preghiere supplementari, fra queste spesso richieste per la maniera di spedire il documento.

Bild 7

La decisione del papa è preparata dai referendari. Questi pongono al margine superiore della supplica una breve sintesi (a sinistra), il nome della diocesi (al centro) e a destra il suo proprio nome. Nella supplica che è proiettata, si tratta di un signore da Zamora che ha fatto precipitadamente il voto di entrare in convento, ma poi ha cambiato opinione: dispensatio voti simplicis religionis pro oratore, qui ira et tedio affectus vovit. (Forse aveva dispiaceri d'amore.) Il referendario è Cristoforus de Spiritibus, vescovo di Cesena, che dall'anno 1516 fino a 1556 era referendario. Tutte e due parti portano la concessione scritta del papa, qui Paolo III., nella formula tipica Fiat ut petitur, A. rispettivamente Fiat, A. per le clausole. La segnatura può, come nel nostro esempio, risultare senz'altro. Ma il papa può anche aggiungere addizioni o condizioni. Se non si è contento con una tale concessione ristretta, si

può richiedere una modificazione della segnatura per mezzo di una reformatio. Ogni decimo petente fa uso di questa possibilità.

Non sempre è il papa stesso a mettere la formula di concessione alla supplica. Quando il papa Eugenio IV cadeva ammalato seriamente, si voleva scaricare il papa dal lavoro di scrittura. Perciò un referendario fidato iscriveva la decisione papale usando la formula *Concessum in presentia domini nostri pape* e poi il nome del referendario. Questa procedura fu mantenuta anche dopo la guarigione del papa; nel corso dei tempi la presenza del papa diveniva finzione, e la segnatura si costituiva come nuovo ufficio curiale sotto un prefetto cardinale che aveva da scrivere la prenominata formula. Il papa stesso allora non segnava che raramente, ma quando lo fece, l'evento fu messo in scena con grande cerimoniale per far vedere "come il papa rendeva giustizia". Un simile evento di show fu dal resto messo in scena anche dal re francese ogni anno al giovedì santo.

L'attività e la potenza della segnatura furono limitate, quando Sisto V erigeva le congregazioni dei cardinali che dal canto suo avevano il diritto di ordinare la spedizione di documenti.

Alla fine della supplica si vede la data, qui: *Datum Rome apud Sanctumpetrum Sextodecimo kalendas Februarii Anno Secundo*, cioè, perché si tratta di Paolo III., il quattordicesimo febbraio 1536. Questa data è iscritta dal datario; ella diviene - e questo ne è l'importante - dopo la data del documento stesso. Come datario fungeva allora - ma non si può vederlo dal testo - *Cristoforus Iacobatius*, vescovo di Cesena. L'importanza della datazione risulta dal fatto che fissa per esempio la precedenza di due competitori per lo stesso beneficio. Dal seicento in poi, si faceva iscrivere la data corrente quando si presentava la supplica, la cosiddetta *parva data*. Quando la supplica fu trattata qualche giorno dopo, il datario l'adottava come *magna data* della supplica.

È anche il datario che trasmette la supplica coronata da successo alla registratura delle suppliche dove una copia intera del testo è presa, inchiuso la segnatura e la datazione.

Bild 8

Il datario e i suoi collaboratori si sviluppano in un potente ufficio curiale. Egli soprintende al registro delle suppliche, e al settecento perfino l'esame e la concessione delle suppliche stesse risultano dalla sua competenza. Inoltre è lui, che organizza la vendita degli officia venalia vacabilia; ne parleremo nell'ottava paragrafo.

La dataria è in odore di mancante trasparenza delle sue attività; perciò è difficile di specificare la sua organizzazione. Curiosamente l'ufficio di datario vale anche in seguito di ufficio subalterno e incompatibile con la dignità di cardinale. Ne risulta che il datario, benché sia un personaggio importantissimo alla curia, porta sempre il titolo di (cardinal) prodatario come se esercitasse questo ufficio solo provvisoriamente, fine quando il vero e proprio datario sia nominato.

Quando il papa nomina un vescovo o un abate, la procedura di concessione si sviluppa diversamente, perché se ne decide in concistoro, cioè dal papa insieme con i cardinali. In questo caso, il cardinal relatore, cioè il cardinale che ha esaminato i dettagli dell'elezione, redige una relazione formulare sulla sessione del concistoro, la cosiddetta *cedula consistorialis*, su base di cui il cardinal vicecancelliere stende la *contracedula* che è l'ordine alla cancelleria di spedire il documento. Accade anche che il papa stesso si addossa il carico di rapporto sul candidato. In questo caso la cedola concistoriale prende una forma simile ad un breve ed è suggellata come questo con l'anello del pescatore:

Bild 21

5. Documenti senza sigillo

Quando contempliamo ancor'una volta la supplica

Bild 7

troviamo fra le clausule la seguente domanda: *et quod presentiarum sola signatura sufficiat*

absque aliarum desuper expeditione litterarum (e che la sola segnatura di questa supplica sia sufficiente senza spedirne una propria lettera). Con ciò è concesso al petente di usare la supplica stessa come surrogato di lettera senza fare stendere per questa cosa una propria lettera con il sigillo di piombo o di cera. Ecco allora una terza categoria di documenti papali che non ha bisogno di un sigillo. Di principio questo è concesso soltanto quando la possibilità di una falsificazione è preclusa e/o un controllo rigoroso è garantito, p. e. interno allo stato della chiesa. Nel nostro caso, la cosa non concerne che il supplicante, altre persone non sono toccate, allora non si può fare asinate.

Queste suppliche che valgono sola signatura sono anche concesse come privilegi di indulgenza o di confessione per persone di alta dignità. In questo caso si ha cura già quando si presenta la supplica, che sia possibile di formare il documento in modo rappresentativo. Vuol dire concretamente, che la supplica non è scritta su carta, ma su pergameno, e che si lascia libero i margini per decorare la supplica approvata a colore. Il risultato più essere il seguente:
Bild 10

6. La spedizione tramite la cancelleria

Ma normalmente si spedisce un documento vero e proprio, e questo significa fino alla cinquecento sempre: una lettera con il sigillo di piombo.

Come si svolge allora questo iter burocratico? Per incominciare, dobbiamo andare a prendere la supplica segnata all'ufficio del registro delle suppliche. È alle nostre mani che la supplica perviene. Possiamo chiedere una reformatio, quando la segnatura non ci piace, o possiamo, quando siamo abbastanza temerari, "corrigerla" di proprio gusto - con altre parole: falsificare. C'è anche la possibilità di usare fin dal principio una supplica falsificata. Per questo - è vero - incorriamo la scomunica, ma se non è notato da nessuno ...

Qualunque sia, prendiamo la supplica e andiamo in cancelleria. Questa reside nel palazzo della cancelleria presso la chiesa di San Lorenzo in Damaso:

Bild 29

Ecco il suo locale supposto al primo piano del palazzo:

Bild 2

La sala grande segnata con la lettera a è accessibile al pubblico. Qui troviamo i bancus dei diversi ufficiali. Ecco un disegno schematico secondo le istruzioni dei manuali:

Bild 3

Ma non si deve immaginarsi questa sala così vuota, come ci sembra essere. Invece è piena di gente che attende i suoi affari o discorrono, gridano, gesticolano, anche preferono bestemmie ecc.; il livello del rumore era senza dubbio molto alto. Per incominciare abbiamo bisogno di una minuta per la nostra lettera. Andiamo dunque al banco degli abbreviatori e domandiamo di assegnarci un abbreviatore che deve fabbricare questa minuta. Andiamo a trovarlo dovunque l'incontriamo - a casa, in una chiesa ecc. - e lo facciamo domandiamo di stendere la minuta. (Possiamo del resto stendere noi stessi la minuta e soltanto fare segnare dall'abbreviatore per accelerare la cosa.) Poi prendiamo la minuta (rispettivamente la contradenda, quando si tratta della nomina di un vescovo) e andiamo al banco degli scrittori e chiediamo di assegnarci uno scrittore per fare la bella copia. Una mancia adatta accelererà la sua assiduità; i manuali indicano quale somma di mancia è adatta. Totalmente le mancie necessarie si ammontano a circa 25% delle spese intere. Lo scrittore mette la sua firma a destra alla plica, in un modo abbastanza importuno:

Bild 9

La bella copia finita, andiamo di nuovo al banco degli scrittori e facciamo tassare il documento. Questa è una procedura importante, perché il tasso ormai stabilito vale anche per tutti gli altri uffici. L'ammontare del tasso del resto non si regola secondo l'impiego di lavoro, ma dipende dal contenuto del documento. Cose di giustizia sono relativamente a buon mercato, la concessione di una prebenda ha un livello medio, particolarmente care sono

invece le indulgenze e le dispensazioni. Questo tasso è chiesto quattro volte, ufficialmente, cioè: per la minuta, per la bella copia, per il sigillo e per la registrazione. L'ammontare fissato del tasso è annotato da i due funzionari degli scrittori presenti al banco: il *rescribendarius* e il *computator*, al documento stesso, a sinistra sotto il testo:

Bild 11

Cioè i due nomi, sopra il tasso in cifre romani, scritti dal basso verso l'alto, e a sinistra in margine il mese corrente, qui l'agosto.

Dobbiamo pagare questo tasso subito due volte agli scrittori e agli abbreviatori; gli abbreviatori quittanziano la ricevuta nel medio del documento sotto la plica. E allora viene un pagamento tutto strano: per i sollecitatori. Questo collegio è stato fondato da papa Sisto IV. in 1482. Il suo obbligo era di aiutare i supplicanti nella spedizione delle sue lettere. Ma non si deve servirsene - non è nemmeno indicato di farlo -, ma si deve in ogni modo pagare la tassa. Si chiamava del resto questo collegio nel gergo curiale i "geniceri", e un progetto di riforma della dal tempo di Alessandro VI proponeva di sopprimere questo collegio come aperte inutile *et partibus dampnosum*. Di che cosa si trattava veramente con questo collegio, ne parleremo nel paragrafo 8.

La prossima stazione è l'esame della bella copia. Questo esame ha luogo in tre passi:

1. l'esame del testo riguardo alla conformità fra la copia e la minuta, la cosiddetta prima visio;
2. l'esame del contenuto riguardo alla conformità fra il documento e la concessione del papa, la cosiddetta iudicatura;
3. l'esame del pergamene riguardo a macchie materiali.

La più importante è la giudicatura. È quella procedure che nel medioevo si aveva chiamato *cancellarium tenere*. Ora, alla fine del medioevo e nei tempi moderni, la iudicatura è l'obbligo dei dodici abbreviatori supremi, chiamati *de parco maiore*, sotto la presidenza del capo della cancelleria, cioè o il cardinale vicecancelliere stesso o il suo sostituto, il *regens cancellarium*. Nel quattrocento, la iudicatura ha luogo cinque volte per settimana, poi sempre più raramente ed in forma irregolare. Il *parcus maior* tiene le sue riunioni in questa camera a parte che ho marcato sul piano con la lettera b:

Bild 2

Nel mio disegno schematico si vede la tavola rotonda degli abbreviatori e a parte il trono del vicecancelliere:

Bild 3

Quando non ci sono obiezioni, il capo della cancelleria permette la spedizione ulteriore del documento. La iudicatura passata è segnalata da un abbreviatore per la sua firma al dorso del documento in mezzo alla plica; più a destro si trova la firma per la prima visio passata. La giudicatura è il momento lo più critico di tutta la spedizione, perché può succedere, che gli abbreviatori interpretano il diritto canonico in modo più severo che il papa stesso e i referendari, quando esaminano le suppliche. I manuali di curia si lamentano espressamente della pertinacia *abbreviatorum*. In questo caso ci possiamo servire di un'uscita, che rende necessario purtroppo spese più elevate, la cosiddetta *expeditio per cameram*. Per questo scopo ci si rivolge ad uno dei segretari papali. Questo annota al dorso del documento nella parte superiore un riassunto breve (il *summarius*) e presenta poi il documento al papa, quando lo incontra nei suoi appartamenti privati, nella sua camera secreta - perciò il nome della via di spedizione - chiedendo al papa di ordinare la spedizione *ex plenitudine potestatis*. Per questa fatica, il segretario riceve un tasso ulteriore ai quattro tassi normali. Nell'ultimo terzo del quattrocento, questa procedura è diventata tanto comune, che un proprio *summator* o *summista* annota il riassunto. I documenti spediti per *cameram* sono con una frequenza cospicua delle bolle, cioè cose di importanza massima.

Si può allora riconoscere i documenti spediti per *cameram* dal *summarius* e dalla mancanza del segno del capo della cancelleria concedendo la spedizione ulteriore. Questa nota ha luogo alla margine destra, come qui:

Bild 12

O un altro esempio:

Bild 13

Il vicecancelliere è qui Rodrigo Borgia, il futuro papa Alessandro VI, che era un capo di cancelleria assiduo, qualunque si può dire contro di lui altrimenti.

Con ciò tutti i passi essenziali sono compiuti. Il documento deve ancora essere suggellato e registrato, e i due tassi restanti devono essere pagati. Poi il documento è consegnato a voi, ed è vostro compito di fare valere i diritti concessi anche in pratica; la cancelleria non se ne occupa.

Soltanto brevemente voglio trattare un terzo iter burocratico, la *expeditio per viam correctoris*. Questa è una via accortata per le semplici *litterae iustitiae*, specialmente per la nominazione di giudici delegati in *partibus*. Senza presentare una supplica ci si rivolge ad uno dei procuratori dell'*audientia*, che stende subito la minuta. Quanto alla bella copia, non c'è nessuna differenza di quello che abbiamo descritto. Del controllo della bella copia si addossa il correttore che sorviglia questo iter in genere.

Ma poi quasi sempre, un passo molto interessante segue, che equilibra in un certo senso la mancanza di forma del procedere: la lettura del documento nella *audientia publica*. Durante questa procedura, il partito avversario eventualmente riguardato può sollevare delle obiezioni. Su queste obiezioni si fa una sorte di udienza nella *audientia litterarum contradictarum*, dove l'obiezione è accettata o respinta. Ecco il segno dell'udienza qui in margine:

Bild 32

Nell'alta estate, quando la cancelleria fa vacanza, i documenti non sono letti pubblicamente, ma affissata alle porte di S. Pietro, la cosiddetta *publicatio in valvis*. Anche per l'affissione c'è una nota al margine superiore a destra della lettera:

Bild 31

Logicamente, anche questi documenti non portano il segno di permesso del vicecancelliere. Questi documenti non sono neanche registrati. Nel modo dipinto, la spedizione per *viam correctoris* funziona solo fino alla metà del cinquecento; poi Pio IV e Pio V ordinano che anche in questi casi si deve presentare una supplica normale e che i documenti siano registrati. Ecco ancora una volta raffigurazione schematica dei modi di spedizione

Schema

7. La computazione

Conosciamo finora due date che hanno importanza durante la spedizione di un documento nella cancelleria: la data della concessione, cioè quella data che il datario annota alla supplica, e la data dello stabilire il tasso per gli scrittori. La data della concessione diventa quella data che è scritta nella datazione del documento - lasciando a parte il caso speciale del *Rationi congruit*, quando spediamo il nostro documento solo dopo la morte del papa concedente. Ci sono lettere che portano una terza data che è inserita nella bullaria, ma non è indagato abbastanza, quando questo ha luogo.

La più affascinante è la data stabilita dagli scrittori. Deve logicamente trovarsi dopo la data della concessione - e tra parentesi avanti la data delle bullaria. Ma la data degli scrittori ha un piccolo vizio: indica solo il mese, ma non l'anno:

Bild 11

Qui allora l'agosto. Ma in che anno? Il documento stesso è datato li 6 agosto 1476; dovrebbe essere allora l'agosto di 1476, e in questo caso veramente è così. Ma vale questo sempre?

Contempliamo un altro esempio. Uno dei più importanti privilegi papali per il vescovo di Würzburg è la convalidazione del cosiddetto *Guldenzoll* (vuol dire: imposto di un fiorino su un certa quantità di vino), per mezzo di cui il vescovo Rudolf von Scherenberg - ecco il suo epitaffio dalla mano del famoso scultore Tilman Riemenschneider:

Bild 19

una riproduzione della bolla papale non mi è a mano -. Allora: con questo privilegio il vescovo riusciva a sanare le finanze della diocesi di Würzburg che era quasi bancarotta quando il vescovo fu eletto. Il documento porta la data del 13 marzo 1473. La tassazione degli scrittori data dell'aprile ed è fatta dal rescribentario N. de Gottifredis. È allora da supporre che la lettera concessa nel marzo 1473 è stata spedita nel mese seguente di aprile. Ma non è così: quando consultiamo la lista dei rescribentari, vediamo che solo nell'aprile di 1478 N. de Gottifredis aveva questa funzione:

Tabelle

Il nostro primo risultato è allora, che il vescovo non faceva spedire il documento immediatamente, ma - per ragioni che gli storici locali dovrebbero chiarire - ha aspettato quattro anni. Il motivo si trova senz'altro: per introdurre il nuovo imposto in effetti, il vescovo doveva trattare con il capitolo del duomo, con i nobili e con l'imperatore che tutti volevano beneficiarne. Il vescovo ha allora aspettato sino alla fine felice di tutte queste trattazioni prima che spendeva il denaro per spedizione della lettera papale.

Ma la punta viene ancora: anche l'anno 1478 non è l'anno della spedizione. La lettera porta alla plica la seguente nota di cancelleria: Sollicitavit P. Aguillar. Questa è la nota dei sollecitatori, allora di questi "assistenti di spedizione" che il papa Sisto IV ha inventati solo nell'anno 1482. Dobbiamo allora consultare la nostra lista un'altra volta e troviamo non prima dell'anno 1484 N. de Gottifredis un'altra volta come rescribentario per il mese d'aprile:

Tabelle

Ne risulta: il documento datato in marzo 1473 non è stato spedito che nell'aprile di 1484; la causa Würzburghese si trascinava dunque undici anni. È allora importante di prendere nota non solo della data della concessione di un documento, ma anche di quella degli scrittori, poiché sono addirittura i documenti di importanza, la cui spedizione va per le lunghe; e si deve meditare in questi casi, perché questo succede. È raccomandabile di prendere in attenzione questa data anche, quando si tratta di documenti che sono spediti con una data ferma. Sono le lettere menzionate già una volta in forma Rationi congruit, che la cancelleria spedisce con la data dell'incoronazione del papa, ed anche le gratie expectative per cui il papa stabilisce di solito una data uniforme per tutto il suo pontificato.

Resta la domanda: dove troviamo una tale lista dei rescribentari? Ci sono due possibilità: l'una nella mia pubblicazione "Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance" (Tübingen 1986) a pagina 466-470 e l'altra, modernissimamente, all'internet come <http://www.phil.uni-passwau.de/cancellaria/scr.htm>.

8. Gli officia venalia vacabilia

Nel sesto paragrafo ho detto che il documento è consegnato all'addressato dopo la suggellazione e la registrazione. Questo era un po' incompleto, perché, quando si aveva fatto conferirsi dal papa una prebenda, un altro passo doveva seguire. In questo caso si era obbligato a pagare l'annata, cioè si doveva effettuare al papa un pagamento, che si misurava secondo l'ammontare dell'entrata annuale delle prebenda. In origine era una donazione volontaria di gratitudine; ma durante il tempo del soggiorno della curia ad Avignone era stata trasformata in un imposto stabile di una metà dell'ammontare annuale, appunto la annata. Per il pagamento dell'annata ci si deve obbligare alla camera apostolica, e affinché se lo fa realmente, la bullaria trasmette la lettera direttamente alla camera, dove è consegnata all'addressato solo dopo l'obbligazione. Si paga l'annata in due rate ogni volta dopo sei mesi. A ogni modo si procedeva così in principio. Al tardo quattrocento invece, le cose cambiano in seguito ad un cambiamento basilare del sistema delle finanze della curia. Il fabbisogno finanziario per la difesa contro i Turchi dopo 1453, l'attività edilizia a Roma e le guerre in Italia non si copriva più dalle fonti finanziarie tradizionali, e così era papa Pio II a cui venne l'idea di vendere gli uffici della curia - in questo caso gli uffici degli abbreviatori. Si tratta veramente di un prestito pubblico nascosto, e le entrate dell'ufficio, qui il tasso per la minuta,

costituiscono gli interessi del prezzo d'acquisto. Prestiti realmente pubblici non sono possibili al papa per ragione del divieto canonico di pagare o ricevere interessi, benché non se ne inquietava più di questo divieto in Italia, ma propriamente il papa doveva servirlo.

C'era poi la regola che l'ufficiale aveva il diritto di rivendere l'ufficio ad un'altra persona. Solo quando morì, l'ufficio ritornava al papa che poteva venderlo da parte sua. E anche quando quello che aveva venduto il suo ufficio ad una persona privata, moriva fra venti giorni, la vendita era nulla, e il papa ebbe modo di agire. In oltre, quando la vendita aveva luogo fra persone private, il prezzo era libero. Che cosa questo significava in pratica, voglio mostrare all'esempio della quotazione di una abbreviatura:

Grafik

Il papa invece è legato al prezzo originale, qui i 500 ducati, e riceve per la vendita fra privati solo un tasso di 50 ducati. Poiché si poteva comprare (venire) e far diventare liberi (vacare) gli uffici, si parla di officia venalia vacabilia.

Accanto all'aspetto finanziario, l'ufficio rendeva anche vantaggi immateriali, perché gli abbreviatori erano riuniti ad un collegio, che amministrava indipendentemente le sue obbligazioni ufficiali e riceveva lui stesso i tassi. Al banco degli abbreviatori alla cancelleria risiedevano allora tre rappresentanti del collegio per incassare il tasso degli abbreviatori.

Bild 3

Ma l'azione di Pio II non trovava amore reciproco, tanto che il suo successore Paolo II sospese il collegio, tirandosi addosso la collera degli umanisti che ci avevano isvestiti il suo denaro - p. e. Bartolomeo Platina che si vendicava nella sua storia dei papi imputando a Paolo II d'aver commesso la simonia alla sua elezione. Ma il papa seguente eresse il collegio di nuovo e in forma migliorata nel 1479, e poiché questo prendeva una buona piega, eresse 1482 e 1483 due altri collegi. È del resto il datario a vendere gli uffici.

Il sistema ha il fascino che il papa riceve a mano una somma maggiore di denaro in una volta, addossandosi purtroppo anche i pagamenti di interesse di lunga durata. Non ci voleva molto che il papa doveva inventare nuovi uffici e venderli, solamente per poter pagare gli interessi degli prestiti precedenti. Ecco un elenco fino a Leone X incluso (alla colonna destra la somma intera degli uffici della cancelleria:

Tabelle

O graficamente:

Grafik

Le finanze curiali cadevano allora nel calappio classico di debiti, e questo non si cambiava fine quando Napoleone sospese lo stato della chiesa all'inizio dell'ottocento. Pio VII non ha introdotto di nuovo il sistema, ma lo stato finanziario dello stato della chiesa continuava ad essere problematico.

Ma un fatto, a cui le ricerche scientifiche finora quasi non hanno fatto attenzione, è da ricordare: quando si percorre le liste degli ufficiali dei nuovi collegi, si trova puramente nomi conosciuti di persone che già tenevano altri uffici in curia. Le cose non stanno allora così che il nuovo collegio attrae fondi freschi alla curia, ma i curiali stessi utilizzano le rendite dell'uno ufficio per comprare l'altro. Il papa fu - per parlare appuntatamente - saccheggiato dalla propria curia, e questo fatto spiega anche, perché non mai si cercava seriamente ad abolire un sistema di cui tutti profittavano alla curia.

Il sistema degli officia venalia vacabilia aveva ripercussioni anche alla cancelleria. Quando Sisto IV creò i sollecitatori, introdusse simultaneamente un tasso speciale che riceverebbero questi. Ma questo non bastava come entrata per tutto il collegio di cento teste per effettuare un interesse adeguato alla somma d'acquisto. Perciò assegnava al collegio ancora 5% delle annate. Per gli altri collegi si procedeva nello stesso modo così che alla fine quasi l'intera annata papale era inoltrata a questi collegi. Ma non era così che la camera apostolica trasferiva queste porzioni ai collegi, come faremmo oggi, ma i collegi stessi le incassavano dai destinatari dei documenti. Perciò tutti questi collegi mantenevano il loro proprio banco

alla cancelleria:

Bild 3

E vi si aggiungeva un altro fatto: queste porzioni erano reclamate subito alla spedizione della lettera e non con i termini di pagamento liberali della camera. Appunto questo aggravamento delle condizioni di pagamento dava scandalo in tutta la cristianità, e in particolare in Germania. Fra i gravamina nationis Germanice contro la curia Romana alla dieta di Worms in 1519, si trova nell'articolo 11 un'accusa speciale su questo tema:

Bild 20

9. La spedizione dei brevi

La spedizione dei brevi è sin dal principio il debito dei segretari. A partire dalla metà del quattrocento, c'era accanto ai segretari ordinari un segretario speciale che era associato al papa in un modo speciale e confidenziale, il secretarius domesticus. I segretari normali sono riuniti dal 1487 in un collegio. Ci sono, come ho già accennato, due tipi di brevi: i brevia de curia, che la curia spedisce di propria iniziativa, e i brevia communia, per cui il petente ha supplicato. Per gli ultimi, si deve versare dei tassi, per i brevia de curia naturalmente non si paga nulla.

Si crederebbe allora, che il collegio dei segretari spedirebbe i brevia communia e il secretarius domesticus i brevia de curia, ma non è così. Il secretarius domesticus si ingerisce anche nella spedizione dei brevia communia, per cui una parte dei tassi scapa al collegio. I relazioni fra i due tipi di segretari erano allora sempre tense. Durante un'evoluzione complicata, che non posso presentarvi, si formano i segretariati moderni, specialmente il segretariato di stato:

Bild 24

Quanto all'iter della spedizione all'interno dei segretariati, non si può dire molto. All'inizio della spedizione di ogni breve commune, una supplica deve essere presentata, come per i documenti con la bolla di piombo. Ma si deve ponere una clausula, che chiede espressamente la spedizione per breve. A base della supplica, una minuta è formulata, a base della minuta è eseguita la bella copia che il segretario firma e che poi è chiusa e suggellata. Inoltre il breve è registrato, ma i registri dei brevi non sono conservati all'inizio che con molte lacune.

Quando il papa erigeva nel 1503 il collegio degli 81 scrittori di brevi, sappiamo dagli statuti di questo collegio, che solo sei membri del collegio lavorano attivamente: due redigono le minute, tre scrivono le belle copie e uno per il registro.

Bild 33

Questi funzioni cambiano ogni mese. I segretari si limitano a questo tempo già alla pura firma. Da partire dalla metà del cinquecento, c'è il magister brevium, cioè un scriptor brevium istituito dai segretari, che soprintende tutte le attività.

C'è anche un'altra differenza per i brevi, quella di brevia extensa e brevia supplicatione introclusa. Per mezzo degli ultimi, si spedisce il documento in un modo specialmente pratico e risparmiante d'energia: la supplica approvata stessa è depositata dentro il breve, a questo non dice altro che l'addressato deve agire secondo il contenuto della supplica e della sua segnatura. Allora approssimamente come quando si trasmette una e-mail oggi. In genere le tariffe per i brevi sono più basse che per le litterae.

10. I reformi del novecento

Come già accennato, più che andiamo dal medioevo ai tempi moderni, più si spediva brevi e non litterae e bolle; ma in linea di massima, l'organizzazione e l'iter burocratico non cambiavano che poco. Anche lo stilus curiae restava immutato, salvo che non di rado il latino fu sostituito dall'italiano. Ecco un' esempio in forma di breve

Bild 34

Alla cancelleria invece, qualcosa di questo genere era indiscutibile. Anche la perdita dello stato della chiesa e la prigionia del papa al Vaticano non ne cambiavano niente.

Solo un mutamento, che dal punto di vista dello storico è estremamente deplorabile, si aveva già svolto: sino dall'anno 1842, i brevi non sono più suggellati dall'anello del pescatore, ma al suo posto subentrava - orribile dictu - un timbro di colore. Ecco un esempio:

Bild 22

Inoltre i brevi non sono più chiusi. L'indirizzo si trova allora al recto a sinistra sotto il testo, e a destra il timbro:

Bild 28

In 1878, il nuovo papa Leo XIII abolì, come già accennato, la famigerata littera sancti Petri per la produzione della cancelleria e inoltre introdusse anche nella cancelleria il timbro per i documenti meno importanti. Ma era solo papa Pio X a effettuare una riforma più profonda, per la sua costituzione Sapientis consilio di 1905. La supplica è abolita e al suo posto si fa subito la minuta. Gli abbreviatori sono sostituiti (come nell'alto medioevo) dai protonotari, e il capo della cancelleria è (parimenti come nell'alto medioevo) cancelliere, e non più vicecancelliere. La dateria è responsabile per tutte le litterae che portano il timbro; la cancelleria non si deve occupare che dei rari esempi portanti la vera bolla di piombo. I brevi sono spediti da una sezione del segretariato di stato:

Schema

Tutto questo era nè mezzo nè tutto.

Il prossimo che osava effettuare una riforma della spedizione dei documenti, era Paolo VI. Egli sospese nel 1967 la dateria e riunì la spedizione intera nelle mani della cancelleria. Ma nell'anno 1973, si tirò addosso l'indignazione di molti storici, quando sospese anche la cancelleria stessa e abolì il titolo di cancelliere; la spedizione dei documenti è da allora (di nuovo) l'obbligo di una sezione della segreteria di stato.

Allora sono arrivato alla fine della mia comunicazione. Nel dramma Faust di Goethe - non si può parlare a Francoforte sul Meno senza citare Goethe - si trova la scena di consulenza sui studi, dove lo studente non si accorge che non parla con il famoso professore, ma con Mefistofele. Alla fine di questa scena, lo studente si lamenta: "Mir ist von alledem so dumm, als ging' mir ein Mühlrad im Kopfe herum." (Mi sento tanto confuso come se una ruota di molino si girasse nella mia testa.) Forse anche Lei ha la stessa impressione. Ma c'è un'altra ruota di molino che si gira nella mia testa quando penso a tutto quello che ho lasciato fuori. Per finire vorrei accennare qualche sito nell'internet, che potrebbero essere utili. C'è un elenco dei funzionari degli scrittori:

<http://www.phil.uni-passau.de/histhw/cancellaria/index.htm>

E un elenco di tutti gli ufficiali della curia, in quanto li ho potuto identificare per gli anni da 1378 fino a circa 1550:

<http://www.phil.uni-passau.de/histhw/RORC/index.html>

E una guida per spedire un documento nella cancelleria medioevale e dell'era moderna:

<http://www.phil.uni-passau.de/histhw/PCA/index.html>